

virilità fu per i popoli più pericolosa della nota conseguenza, molto più considerata, del paternalismo.

Teoria e prassi non vanno sempre d'accordo o di pari passo; qui la teoria precede la prassi di diverse lunghezze. La società e la Chiesa hanno proclamato l'equiparazione della donna, ma non sembra che l'affermazione di principio sia stata ancora presa sul serio nelle sue conseguenze pratiche. La tendenza è di sottovalutare, per levità mentale o per timore, la profondità storica del processo che porta ad una società bipolare, umana, impostata sulla corresponsabilità e la cooperazione.

Ciò che la donna è in grado di fare come membro della Chiesa, lo dovrebbe anche poter fare, non già come surrogato dell'uomo, ma come soggetto di competenza propria. Se tutti i membri sono responsabili della vita della Chiesa, ciò dovrebbe valere per l'uomo e per la donna nella stessa misura. Occorre colmare una lacuna culturale, perché l'uomo e la donna siano capaci di camminare insieme nella vita.

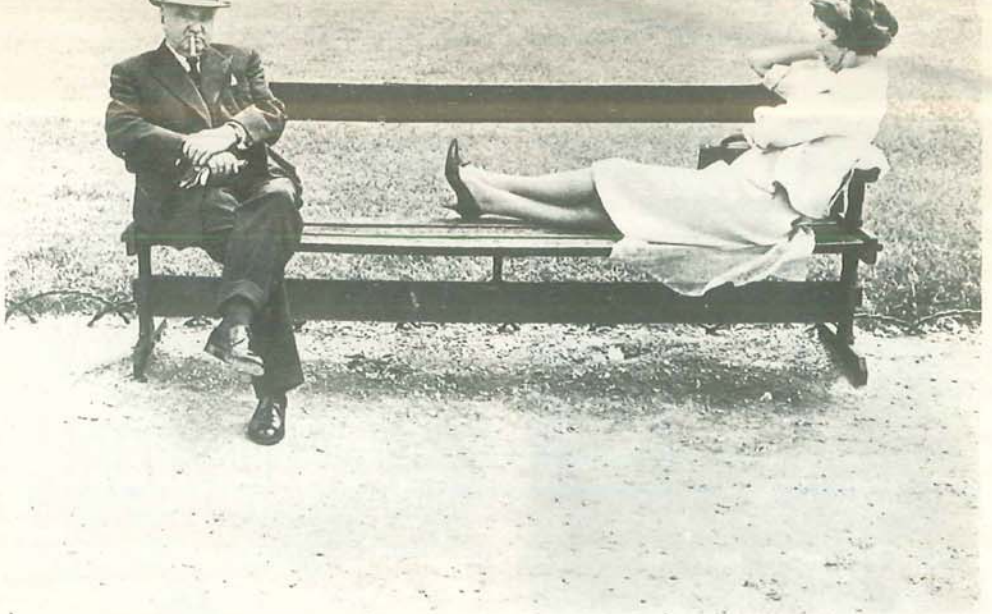
Si devono incoraggiare tutti gli uomini, che desiderano agire nella vita ecclesiale insieme con la moglie e con la famiglia. Ogni divisione per sessi, non necessariamente richiesta dalle cose, ha un effetto reazionario, perché puntella strutture mentali e sociali superate.

Certe esigenze che sembrano tipiche degli uomini sono in realtà sentite ugualmente dalle donne. Tutte le forme di preghiera, personale o comunitaria, inaccettabili dall'uomo, vanno riviste attentamente, perché, dove ci sono solo donne a sostenere una certa pratica, va individuato ciò che disturba l'uomo, perché c'è qualcosa di superato anche per la donna.

Certe forme, stili e tonalità, di devozione mariana vanno responsabilmente rettificati, secondo le indicazioni del Concilio, perché non sono né veritiere né popolari, ma rispondono ad impulsi o interessi.

È pacifico che una donna può assumere ogni professione: non esiste professione impossibile per la donna, anche se l'uomo è più adatto per ambiti distinti, e la donna tende a comporre ambiti di vita diversi (lavoro, famiglia...).

In un mondo sottoumanizzato, la donna ha il compito, per virtù propria e specifica, di dare un contributo essenziale e decisivo alla sua umanizzazione.



Il femminismo

del prof. FRANCO TRALLI

Appunti di uno psicologo

Molto probabilmente Susan Antony, femminista ante litteram, non immaginava quanto spazio e quanto chiasso avrebbero provocato le sue idee. Da che mondo è mondo, ogni individuo (maschio o femmina) cerca per sé uno spazio equivalente a ciò che pensa sia la sua insostituibile necessità.

Per selezione genetica, per comodità tattica, per tradizione di tribù o gruppo, per premessa somatica (es. la caccia al bufalo, la pesca in gorgi profondi, il trasporto di pesi eccessivi), il maschio ha elencato per sé le azioni e le decisioni più gravose.

Dopo le prime avvisaglie rinascimentali (con la scoperta — finalmente — del «ruolo di uomo» e non di maschio o di femmina) e soprattutto con le rivelatrici considerazioni derivate dalle prime sommosse popolari con preminenti figure femminili (ma già anche verso il Settecento), anche se con prese di coscienza in nuce, la figura della donna è cresciuta in importanza e funzione. Si andava delineando cioè non più l'attività del maschio e della femmina (qui: uomo e donna), ma l'attività tout-court. Per inciso, tutto questo nostro ultimo secolo è cresciuto nel mito dell'attività.

È evidente che chi era attivo meritava rispetto, chi non lo era (anche se controvoglia) raggranellava sì e no commiserazione; ma, molto più spesso, veniva sommerso dal disprezzo. La femmina — per naturale corredo somatico — possedeva e possiede *caratteristiche di altro genere* nei confronti

dell'uomo; così che, per essere critico, «avere doti di altro genere» ha subito significato «avere doti inferiori».

Sull'equivoco iniziale sono state gettate le basi del babelico monumento al maschio, considerato (e da chi?, e davvero a ragione?) non paragonabile, senz'altro superiore, indiscutibilmente padrone di tutto ciò che lo circondava: moglie e figli, servi ed animali, terreni e cose.

Movimento o pio desiderio?

Dopo millenni di sottomissione (e di discutibile utilità), la donna ha cercato di alzare il capo e — guardandosi, una volta per tutte, finalmente, attorno — ha scoperto, con sorpresa entusiasmante, di non essere solo una macchina per scodellare figli o una cameriera-lavandaia da istituto di pena o più ancora non solo «un'immagine del signore che doveva essere servito», ma più giustamente l'altra parte della sessualità, l'altra faccia del vivere sociale, la controparte affettiva «sine qua non».

Il maschio-padrone ha sempre mal sopportato che a dividere prestigio e attenzioni esistesse un altro essere. A questo punto, si vedano, per esempio, le battaglie interne a famiglie nobili (per la successione al trono), le scaramucce per guadagnare tutte le simpatie di una donna (le serenate, le giullarate a pagamento, gli intrighi, i filtri, ecc.).

Trovatosi, per maturazione d'eventi, a dover concedere spazio a quella

che sino a pochi anni prima era soltanto «la dolce metà» (tanto dolce da essere cieca e muta) o la compagna che annuisce sempre o ancora più semplicemente — e con disprezzo, da parte sua — considerata «quella là»..., il maschio — dicevo — si è arroccato sulla torre d'avorio del suo «essere senz'altro superiore, da quando è uomo», ubriacandosi magari di concetti vaporosi, sciacquandosi la bocca con sentenze estorte a filosofi misogeni, citando aneddoti nei quali compariva a spron battuto il San Giorgio del caso contro mirabolanti draghi, ripetendo frasi e situazioni di drammi bugiardi.

Era prevedibile una ribellione, maturatasi nei secoli; ma, come sempre, il maschio (qui: maschio ciondolone da sempre) ha cercato di parare i colpi e alzare barricate contro i primi assalti alla sua torre. Ma i tempi erano mutati. La femmina era diventata donna (anzi «l'uomo al femminile») e rivendicava la giusta collocazione, nel gran teatro dei pupi.

Partiti in sordina, i primi movimenti femministi, a quello primitivo si sono aggregati via via altri umori — qualche volta con camuffamenti soprafini — che non solo hanno inquinato il motivo fondamentale della rivendicazione, ma hanno addirittura compromesso la credibilità stessa dell'ideale.

Così il movimento femminista — per strano scherzo — è diventato non solo di seme sterile, ma soprattutto sta raggruppando in sé ogni seme di discordia; al punto che oggi, limpidamente, bisognerà ammettere che è, almeno nella maggior parte dei casi, un ottimo rifugio di frustrazioni, di battaglie, di piagnistei. Se non altro, adesso, la donna piange in compagnia.

Con le debite eccezioni, sia chiaro.

Rivendicazioni e limiti

Senza intenzioni estremizzanti, è di obbligo ammettere anche che esistevano e persistono giuste rivendicazioni, alle quali è giusto dare spazio.

Mi sembra tuttavia che oggi (forse per disorganizzazione, forse perché in ogni movimento ancora giovane forze diverse finiscono per essere autoelidenti), il movimento femminista stia diventando quasi esclusivamente un focolaio degli equivoci.

Indico alcuni esempi: 1) la donna chiede di stare alla pari con l'uomo; benissimo, è giusto; ma perché cerca di mascolinizzarsi (abiti, atteggiamenti, discorsi) e non di diventare mag-



giormente «femminile» e fascinare maggiormente l'uomo? 2) desidera una giusta collocazione; benissimo... ma aspirare ad una giusta collocazione non significa scimmiettare l'antagonista; non è forse meglio essere poveramente se stessi? 3) «aspira ad essere», ma aspirare ad essere significa innanzitutto «conoscersi bene»; la femminista oggi è pur sempre figlia di una madre repressiva, ella stessa repressiva «contro se stessa» (non ha capito, per esempio, che deve smetterla di affliggersi per aver avuto una madre repressiva): dovrebbe anzi cominciare ad essere se stessa e non «una femminista», perché essere femminista significa impegnarsi ad essere quello che non è (combattiva, sicura) e non lo sarà mai. Non è con un movimento aggressivo e scal-

manato di sette-otto anni che risolverà tutti i suoi problemi, ma con lunga presa di coscienza che non si risolverà se non in un paio di generazioni.

Chiesa e donna, donna e Chiesa

Se non temessi di offendere la Chiesa, nel suo iter glorioso attraverso i secoli, dovrei dire che Ella stessa ha un po' avvilito la figura della donna (la donna-diavolo, la donna-bestialità e tentazione, la donna che non ricopre cariche liturgiche, la donna-strega, ecc.).

Ma forse i tempi ai quali faccio cenno erano tempi bui, per tutti.

Oggi, invece, la Chiesa ha aperto le porte «all'uomo tout-court», all'essere immagine e somiglianza di Dio. Perché ella stessa è fatta di uomini (maschi e femmine).

Il rapporto è ancora difficoltoso, anche perché è difficile. Dire: «Donna, non sei più l'immagine del diavolo. Tu stessa sei figlia di Dio, compagna di Adamo...» è far entrare nel dimenticatoio un gruppetto di secoli di roghi e di maledizioni.

Le conclusioni?

Per buona pace di tutti, si è soliti non dar mai la colpa a nessuno (quando le cose finiscono in gloria). Il movimento femminista non è senz'altro finito in gloria, ... ma almeno sta concludendosi senza eccessivi tizzoni. È pur sempre gustoso concludere — anche se non è una vera conclusione — che bisogna guardare avanti e non alle cose passate; e anche che ogni movimento (quello femminista compreso) ha aspetti più che positivi; se non altro, indica e tenta di risolvere una sottomissione ingiustificata nei secoli, e segna il punto di fusione fra i sessi, sottolineando che il sesso non è il metro dell'intelligenza o il barometro della potenzialità.

Adesso che il sesso è argomento demitizzato e quasi stancante, è giusto che si parli di capacità. Le femministe (ma forse questa frase contribuirà a farmi mettere al rogo!) dovrebbero cercare di farsi valere ed accettare per «donne che hanno indiscutibili capacità», e non per altro.

Altrimenti domattina ci svegliamo con un movimento maschilista che ha aperto la sua sede accanto al salumiere di nostra fiducia... a causa delle accresciute rivendicazioni del potentissimo movimento femminista.